

LE TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIALI NELL'ISTRIA RURALE DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE: UNA RIFLESSIONE

EGIDIO IVETIC

Centro di Ricerche Storiche
Rovigno

CDU 314.6(497.4.5Istria)"17/18"

Saggio scientifico originale
Agosto, 1996

Si può dire che le campagne istriane subiscono delle vere e proprie trasformazioni strutturali soltanto dopo la prima guerra mondiale: vari indicatori e testimonianze vengono a sostegno di tale tesi. L'industrializzazione fa capolino in aree rimaste depresse sino agli inizi del Novecento, aumenta strepitosamente la mobilità territoriale, si diffonde il gusto del consumo, lo stile borghese esce dai centri urbani e s'insidia nei piccoli centri del territorio, iniziano a scomparire le antiche connotazioni nazionali, l'espansione dei valori del capitalismo omologa vasti strati sociali. La politica sociale e lavorativa influisce sul cambiamento dei più tradizionali modelli demografici e sociali: si modifica l'idea della pianificazione familiare, il ruolo della donna, lo sbocco occupazionale dei giovani che abbandonano le campagne; sono tendenze che rimarranno costanti, quasi sino al giorno d'oggi. Tutto ciò induce a pensare alla storia del Novecento istriano (un secolo da intendersi, seguendo la tesi di Hobsbawm, breve: 1914-1991), in particolare dal punto di vista demografico e sociale, come ad un periodo a sé stante, con connotazioni e dinamiche proprie, abbastanza autonome nei confronti del precedente "lungo" Ottocento.

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale si concludeva in Istria un lungo periodo di espansione demografica, che si era avviato agli inizi del XVIII secolo e aveva raggiunto il massimo incremento a cavallo tra l'Otto e il Novecento. E' il 1914 a decretarne l'arresto, tanto che quell'anno può venir assunto come soglia estrema di un lungo processo evolutivo che ha visto più che triplicata la popolazione della regione. Tale andamento sostanzialmente si allinea con lo sviluppo generale della popolazione europea nell'età moderna che i demografi storici e gli storici dell'economia usano ripartire in un periodo di crescita, il "lungo" Cinquecento, uno caratterizzato dalla stagnazione, il XVII secolo, e

infine la fase del “decollo demografico”, ossia il periodo dopo il 1740-50¹; anche se ci sono dubbi relativi a quanto effettivamente si avvicini il modello istriano alle tendenze evolutive generali tra il Quattro ed il Seicento, al contrario, per il XIX secolo, esso trova perfetta rispondenza.

L'aumento della popolazione in Istria nel corso dell'Ottocento, in particolare dopo il 1860, avviene sia nelle città sia nelle campagne; esso è accompagnato da consistenti e significative trasformazioni economiche e sociali, le quali però, nel complesso, riguardano maggiormente i centri urbani, interessati da un primo processo di industrializzazione - come Pola, Pirano e Rovigno in particolare - e, in misura minore, il territorio rurale dove le condizioni di vita si erano sì in parte evolute, ma strutturalmente, in fondo, erano rimaste le stesse. All'epoca della dominazione austriaca, specialmente tra il 1850 ed il 1914², gli abitanti della campagna istriana certamente sono cresciuti di numero grazie alle migliorate modalità con cui conducevano la vita; in quei decenni hanno iniziato a sfruttare più proficuamente il terreno aumentando la produzione agricola, hanno potuto usufruire dell'istruzione scolastica diffusa anche nelle piccole frazioni e, grazie alla costruzione delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie, hanno iniziato a conoscere una consistente ed estesa mobilità territoriale, fenomeno al quale è da collegare la diffusione e lo sviluppo di una certa coscienza nazionale e politica³. L'evoluzione economica tuttavia non si è introdotta nel villaggio istriano al punto da intaccarne l'assetto sociale, le tradizioni culturali e la mentalità collettiva, ed i centri rurali dell'Istria ottocentesca sono cresciuti in grandezza restando uguali nella loro sostanza. Soltanto dopo la prima guerra mondiale, con l'ul-

¹ Cfr. in merito i saggi di A. ARMENGAUD, *La popolazione europea (1700-1914)*, in *Storia economica d'Europa. Vol. III. La Rivoluzione industriale*, Torino 1980, pp. 17-61, e R. MOLS, *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, in *Ibidem. Vol. II. I secoli XVI e XVII*, pp. 1-51; M. REINHARD-A. ARMENGAUD- J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987 (in particolare i capitoli “Crisi demografiche del Seicento” e “L'evoluzione demografica del Settecento”).

² Cfr. una prima “radiografia” della popolazione istriana sul finire dell'Ottocento in N. KREBS, *Densità e aumento della popolazione nell'Istria e in Trieste*, “Archeografo Triestino”, s. III, II, 1906, pp. 69-93.

³ Per quanto riguarda gli aspetti economici e demografici cfr. B. STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860 [Il Distretto istriano 1825-1860]*, Pisino- Fiume 1984; sempre acute rimangono le osservazioni in materia d'economia in N. DEL BELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria 1890; per quanto riguarda lo sviluppo della coscienza nazionale e politica cfr. le conclusioni di E. SESTAN in *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965. Sulla mobilità territoriale cfr. le riflessioni di G. LEVI, *Appunti sulle migrazioni*, “Bollettino di Demografia Storica”, 19(1993), pp. 35-39.

teriore sviluppo della mobilità territoriale e lavorativa, con la graduale proletarizzazione del contado istriano - un processo continuato anche dopo il 1945 e sino ai giorni nostri - si può parlare di un profondo cambiamento della società a livello dell'Istria intera, quando pure le componenti fondamentali dell'evoluzione demografica, quali la nuzialità, la natalità e la mortalità, subiscono forse la più radicale trasformazione.

Secondo questa prospettiva sembra più opportuno mettere in relazione lo sviluppo demografico dell'Ottocento con la complessiva evoluzione della popolazione a partire dagli inizi del XVIII secolo, della quale, del resto, esso rappresenta la parte conclusiva e più significativa; essa si presenta differente dall'evoluzione del Novecento, priva com'è di quegli sconvolgimenti politici che si sarebbero avvicinati in regione proprio dal 1914 in poi⁴. Non è tautologico ripetere che anche la storia della popolazione e della società dell'Istria da quell'anno ad oggi è stata condizionata soprattutto dai regimi totalitari e non solo per via degli esodi (le estreme conseguenze), quanto per i profondi cambiamenti che tali sistemi hanno apportato nella vita civile a cominciare dalla loro organizzazione politica assolutamente centralizzata, dalla loro politica economica che ha condizionato l'avvio dell'industrializzazione in alcuni centri e la costituzione di una più ampia classe operaia, dal cambiamento dei costumi tradizionali, dalla formazione di un gusto ed atteggiamento di massa: si tratta di fattori che, se non del tutto, almeno in buona parte hanno modificato la mentalità del singolo e del collettivo, influenzando le scelte individuali, come può essere la pianificazione familiare, oppure ridefinendo il ruolo della donna. Si innescano processi sociali parzialmente o del tutto inediti; prediamone uno per tutti: quello della riaccesa e più forte che mai mobilità territoriale, della collocazione definitiva o temporale (pendolarismo) di contadini diventati operai nelle città, sviluppando l'avversione culturale verso la campagna, verso le vecchie abitudini della maggior parte della popolazione, favorendo le aspettative prima (Italia) di un ceto borghese, poi (Jugoslavia) di uno tecnocrate, che - entrambi urbanizzati - erano diventati i modelli sociali ed esistenziali più ambiti. A questi aspetti vanno aggiunti gli innovamenti della politica sociale che fece capolino in regione sin dagli anni Venti, quali l'estensione dell'assistenza sanitaria, una maggiore scolarizzazione, l'evoluzione socio-professionale; non era mancato un diverso rapporto con il danaro, che andava al di là delle necessità sussistenziali, con gli investimenti, con il senso della proprietà;

⁴ Cfr. R. PUPO, *L'età contemporanea*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994, pp. 119-148.

ma si è trasformata pure l'idea della solidarietà, della convivenza, dello spirito collettivo⁵.

Se ancora nel XIX secolo, accanto ad una città in forte crescita urbana ed economica come Pola, potevano sussistere piccoli centri rurali in cui persistevano le consuetudini popolari d'antica memoria⁶, a partire dagli anni Venti del Novecento, lentamente, ma inesorabilmente, la gente che vive nel villaggio istriano perde i connotati che aveva conservato per secoli, diventando, almeno esteriormente, sempre più vicina al modello urbano, che vuole del resto imitare. La conseguenza più diretta di tale fenomeno, che si percepisce in alcune zone ancor prima della seconda guerra mondiale, sarà il graduale spopolamento delle campagne e l'abbandono delle attività agricole a vantaggio di quelle industriali nei centri cittadini (un processo che raggiungerà la maggiore incisività negli anni '50 e '60)⁷.

Dal punto di vista dell'analisi demografica dopo il 1914 e gli anni del conflitto, che rappresentano un'unità particolare di studio, si registra dunque accanto ad un'effettiva inversione di tendenza - un calo della popolazione: si passa da 404.309 abitanti del 1910 a 343.401 del 1921⁸ - anche l'inizio di una più concreta trasformazione dei vari ambienti, del costume, della famiglia tradizionale, degli usi e delle consuetudini, dei ritmi lavorativi, della quotidianità sia in città sia in campagna.

Al di là delle ricostruzioni analitiche, utili ma spesso fuorvianti, per avere una prima idea di quale sia l'entità dei mutamenti sociali, ci limitiamo in questa sede a citare una testimonianza diretta e soggettiva di cosa stava veramente avvenendo in quegli anni in Istria; è superfluo sottolineare che mancano studi specifici sui cambiamenti della mentalità (che non sia quella politica) e in particolare negli ambienti rurali⁹. Vediamo, perciò, più da vicino una serie di osser-

⁵ Cfr. a titolo di paragone, M. GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino 1987.

⁶ Cfr. M. BALOTA, *Puna je Pula [Pola è colma]*, Pola-Fiume 1981 (III ed.).

⁷ Per un quadro sociale dell'Istria nell'ambito del Regno d'Italia cfr. S. BON GHERARDI L. LUBIANA-A. MILLO-L. VANELLO-A.M. VINCI, *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma 1985.

⁸ G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno 1993, p. 409.

⁹ Ci sono molte analisi politiche, spesso d'impianto ideologico-nazionalista, riguardanti il governo italiano in Istria, in particolare nel ventennio fascista; recentemente non mancano anche studi di carattere economico, mentre abbastanza trascurato rimane lo studio della società e dei cambiamenti che hanno influito sulla generale mentalità diffusa tra la popolazione della regione tra il 1918 ed il 1943. Per un quadro generale sempre valido rimane il lavoro di E. APIH, *Italia*,

vazioni di un economista istriano-croato, Mijo Mirković,¹⁰ che, con gli occhi di chi è emigrato per motivi politici in Jugoslavia, in diversi suoi scritti guarda con spirito critico la realtà dell'Istria italiana valutando i mutamenti economici e sociali avvenuti durante il quarto decennio del Novecento nell'area gravitante attorno il bacino carbonifero dell'Arsa. Proprio l'industria estrattiva dell'Albonese (ma anche la fabbrica dell'Italcementi di Valmazzinghi), bisognosa, negli anni dell'autarchia fascista e dell'aumentata richiesta di fonti energetiche nazionali, di una consistente manodopera, influirà in modo determinante affinché molti giovani e giovanissimi - le cospicue annate di natalità precedenti al 1914 e quelle della ripresa 1918-1922 - dell'Istria storicamente più depressa, quella sud-orientale, trovino nella proletarizzazione lo sbocco occupazionale, abbandonando la ristretta ed incerta agricoltura o la marineria.

Nella dozzina di articoli intitolati assieme *Istra se mijenja* [*L'Istria sta cambiando*] e pubblicati a Zagabria tra il 1937 ed il 1938 in prevalenza sulla rivista degli emigrati istriani "Istra"¹¹, il Mirković analizza nel comportamento della gente gli aspetti di rottura con il passato, che il trapasso dalla terra alla miniera e all'industria ha comportato.

Le sue sono inizialmente le impressioni di uno che viaggia nella terra natia (sotto un governo che osteggia apertamente) dopo parecchi anni di esilio - non mancano le reminiscenze, le costatazioni dei cambiamenti, la soddisfazione che la lingua croata ed il dialetto ciacavo si siano conservati presso i ceti agricoli, le

fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, Bari 1966; cfr. le considerazioni sulla bibliografia di PUPO in *L'età contemporanea*, cit.; inoltre BON GHERARDI-LUBIANA-MILLO-VANELLO-VINCI, *L'Istria* cit.; recentemente da parte croata sono apparsi gli studi di D. DUKOVSKI basati su materiali inediti dell'Archivio di Pisino, cfr. *Neki momenti razvoja fašističkog pokreta na pazinštini u okvirima općeg razvoja "Istarskog fašizma" 1919-1929* [Alcuni momenti dello sviluppo del fascismo nel Pisinese nel quadro dello sviluppo generale del "Fascismo istriano" 1919-1929], "Vjesnik Istarskog Arhiva" [Bollettino dell'Archivio istriano], 2-3 (1992-1993), pp. 105-134.

¹⁰ Su Mijo Mirković (pseudonimo Mate Balota), sulla sua figura di economista, studioso e letterato, esiste una notevole bibliografia condensata nei volumi di miscellanee "Susreti na dragom kamenu" ["Incontri sulle care pietre"], contenenti i contributi redatti da vari esperti in occasione del Convegno che annualmente si tiene a Pola dal 1968. Per quanto riguarda il Mirković e la storia economica cfr. J. MEDARIĆ, *Mijo Mirković kao ekonomski historičar* [Mijo Mirković in qualità di storico dell'economia], in *Susreti na dragom kamenu*, 1969, pp. 46-78; A. RUNJIĆ, *Bitne značajke ekonomsko-povijesnog u djelima Mije Mirkovića* [Connotazioni storico-economiche nell'opera di Mijo Mirković], in *Idem*, 1983, pp. 77-96.

¹¹ Alcuni di questi contributi sono pubblicati in M. BALOTA, *Proza i poezija* [Poesia e prosa], Fiume 1959, pp. 237-287.

denunce della forzata italianizzazione -, ma sono pure - e questo ci interessa in particolare - le annotazioni di un docente universitario di economia¹².

Le maggiori novità riguardano il territorio albonese. “Sono sfrecciate le prime automobili, sono state costruite nuove strade, sono state avviate le linee delle autocorriere...”: annota il Mirković, abituato com’è a cogliere i fenomeni economici e sociali; “oggi - dice - l’Albonese è l’America”¹³. La stessa Albona appare come una cittadina che sta crescendo repentinamente, dove il commercio si diffonde, comincia a prosperare nelle campagne limitrofe; lì “...il denaro circola ..., si costruiscono case nuove, si creano nuove famiglie, si aprono nuovi negozi, si balla nel Dopolavoro, si beve tanto; qualcosa di nuovo, di attraente, ma estremamente pericoloso e deleterio, entra nella vita della gente”¹⁴. La novità dunque e la rapidità del cambiamento. Lo spazio non è più scandito dal lento cammino: ci si può spostare con facilità perché ci sono i torpedoni che arrivano da Pola, da Fiume, dall’interno dell’Istria, le distanze non sono più un problema. Gli stessi operai che lavorano nelle miniere, e sono oltre seimila, sono in maggior parte dei pendolari: è un concetto nuovo; essi arrivano con le barche a motore, con i pullman che vanno e vengono; la piazza di Albona è praticamente diventata un parcheggio delle corriere; ci sono molte automobili private e motociclette che rumoreggiano in continuazione. La massa, il baccano, gli oggetti di lusso, denaro e commercio. I lavoratori, ritornando quotidianamente nelle loro case di campagna, contribuiscono a modificare le abitudini lavorative di un tempo; ora ci sono i soldi, si spende, si rinnova. Ad Albona tutta la vita sociale alla sera è cambiata, è pienamente italiana e industriale, con locali all’aperto dove si sorseggia birra e chianti, ed il Mirković si sente solo in

12 Il Mirković ha studiato in più riprese l’economia italiana tra gli anni Venti e Quaranta; lo testimoniano gli scritti *Socijalni program fašizma. La carta del lavoro - Jedna ekonomska kritika [Il programma sociale del fascismo. La carta del lavoro - Una critica economica]* “Arhiv za pravne i društvene nauke” [“Archivio per le scienze giuridiche e sociali”], XIX/1929, s.II, libro 19(36), Beograd 1929 (si trattava del primo corso di lezioni universitarie tenuto presso la facoltà di legge di Subotica); la recensione dello studio di Celestino Arena, *L’espansione economica in regime corporativo*, in *Ibidem*, XX/1930; poi ancora *Integralna bonifikacija u Italiji [La bonifica integrale in Italia]*, “Economist”, I(1935), Zagreb; la recensione di Arrigo Serpieri, *Fra politica ed economia rurale*, in “Arhiv...” cit., XXVI(1936). Ritournerà, tra l’altro, dopo il 1945 con *Ravenske poljoprivredne radne zadruge. Poljoprivredne radne zadruge u Emiliji [Le cooperative agricole di Ravenna. Le cooperative agricole dell’Emilia]*, Rad JAZU, libro 286, Zagreb 1952, e con il volume *Poljoprivreda Italije. Pokusaj agrarno-ekonomskog prikaza [L’agricoltura dell’Italia. Una sintesi economico-agraria]*, Zagreb 1956.

13 BALOTA, *Proza*, p. 244.

14 *Ibidem*, p. 244.

un luogo straniero. Non è l'Istria dove è cresciuto; è un uomo di mondo (ha studiato a Berlino, dove ha ascoltato Sombart, si è laureato a Francoforte¹⁵) ma gli sembra incredibile che lo sviluppo capitalistico sia arrivato in quelle lande e perdipiù nella forma prettamente italiana (in piazza: operai di passaggio, impiegati, preti col cappello largo, signorine con la messa in piega, vestite di seta e... i carabinieri): “un potere miracoloso ha il denaro, molto più potente della dinamite e dell’esplosivo, e quel denaro rotola in modo così vivace (...) e rotolando leviga gli uomini, come l’acqua leviga la pietra, li cambia di fuori e di dentro, li deforma, mangia loro l’anima, li rovina moralmente”¹⁶. E’ il mercato ed il danaro, dei quali lui conosce così bene i meccanismi; essi infrangono la visione di un mondo che si era portato dietro in tutti quegli anni d’esilio: quel mondo dicotomico diviso tra noi - contadini e slavi - e loro - cittadini e italiani , dove gli scambi c’erano, venivano regolati da antiche consuetudini, ma c’erano pure tradizioni, e quella purezza morale del contadino era quasi arcadica (non è assente una certa influenza nietscheana - abbastanza ovvia, ma non ancora studiata - sull’idea che aveva il Mirković dei contadini slavi istriani); ora tutto questo non esisteva più e l’antico ordine appariva sovvertito.

Con un ritmo accelerato sta cambiando anche il paesaggio rurale verso Pola - l’asfalto profuma dalla nuova e bellissima strada per automezzi che si snoda sotto Barbana -, stanno cambiando pure gli abiti della gente di campagna, che si veste “all’italiana” con giacche, pantaloni con la riga in mezzo, camicie e cravatte, scarpe in pelle di vitello, vestiti di seta; la cura dell’apparenza (la brillantina nei capelli), la civiltà del denaro e del consumo che un tempo era relegata alla sola Pola, principale porto della marina militare austro-ungarica, e rappresentava la connotazione del ceto cittadino dei cosiddetti “scartozzi”, ossia i piccoli borghesi, ora si diffonde profondamente nel contado, in ogni angolo remoto della sua Istria che il Mirković stenta a riconoscere¹⁷; a Barbana c’è il bar Garibaldi, o Savoia? Non riesce, e non vuole ricordare. L’autore con tristezza e

15 Cfr. T. PERUŠKO, *Mate Balota*, in *Ibidem*, pp. 7-13. Sulla formazione storico-economica e sociologica cfr. A. RUNJIĆ, *Počeci znanstvenog rada Mije Mirkovića sa stajališta njegove disertacije [I primi studi di Mijo Mirković a partire dalla sua dissertazione]*, in *Susreti na dragom kamenu*, 1969, pp. 21-38.

16 BALOTA, *Proza*, p. 245.

17 *Ibidem*, pp. 243-247. Sul pensiero storico-economico del Mirković riguardo il capitalismo e le campagne, cfr. M. LEGOVIĆ, *Kako je Mijo Mirković interpretirao u'jecaj prodiranja novčanog gospodarstva na seljaštvo u djelu "Seljaci u kapitalizmu [Come Mijo Mirković ha interpretato l'influenza e la penetrazione dell'economia monetaria tra i ceti rurali nell'opera "I contadini nel capitalismo"]*, in *Susreti na dragom kamenu*, 1972, pp. 29-38.

nostalgia, pur conscio in qualità di esperto economista che tale processo sarebbe comunque prima o poi avvenuto in Istria, a prescindere dell'“avvento della civiltà italiana”, ricorda gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, poco prima che scoppiasse la “Grande guerra”, quando la gente nelle campagne aveva un'altra concezione della proprietà, del diritto, della solidarietà, della religiosità, del denaro, quando gli abiti erano tradizionali, con forti connotati etnici, e la terra coltivata e la barca erano gli unici mezzi di sostentamento. Nel 1937, il Mirković conclude che non esiste più l'autonomia della vita nelle campagne istriane: il villaggio tradizionale è stato incorporato nell'economia di mercato che impone la città, con tutti gli usi ed i costumi¹⁸ (ma si tratta di una funzione omologante di tutta la civiltà del consumo); la stessa città ha subito delle trasformazioni notevoli al punto da non poter paragonare il periodo italiano a quello austriaco.

Tutte queste riflessioni ci inducono a ritenere nettamente innovativo il sistema di vita sviluppatosi nelle diverse realtà sociali istriane a partire dal 1920, e con maggiore intensità dopo il 1930, un fatto di fondamentale importanza per il campo d'indagine della demografia storica che non riguarda soltanto l'andamento delle nascite e delle morti, ma anche le trasformazioni della vita sociale ed economica, della famiglia (struttura, costituzione, fertilità, controllo delle nascite, mutamenti nella mentalità: anche se la grandezza del nucleo familiare si ridurrà solo a partire dagli anni Cinquanta), della posizione della donna che in quegli anni sempre di più entra nel mondo del lavoro, dell'infanzia (costituzione degli asili nido, nuovo sistema scolastico, etc.), della vecchiaia (il sistema di previdenza sociale). Certo, bisogna fare distinzione tra le varie aree istriane: l'Albonese e la Polesana non sono ovviamente il Capodistriano e nemmeno il Pinguentino; ma le novità del Novecento - l'industrializzazione, la mobilità, la proletarizzazione percepibili a Pola, a Pirano, a Rovigno ancora prima del 1914 - chiaramente, negli anni Trenta, cominciavano a diffondersi un po' ovunque nelle campagne della regione.

Valutando l'entità dei cambiamenti diventa evidente che la demografia storica e la storia sociale che si occupano dell'età contemporanea nell'Istria assumono un'autonomia, anche dal punto di vista dell'indagine, nei confronti dei periodi precedenti; ciò è dovuto pure all'enorme mole di fonti statistiche e alla specificità dei problemi che si presentano per la prima volta in quegli anni. Le stesse vicende politiche avvenute in Istria dal 1922 al 1991 che sono legate, come già detto, a regimi non democratici che hanno influito fortemente sulla

18 BALOTA, *Proza*, p. 274.

vita della popolazione, ci suggeriscono di guardare tale periodo storico con un senso di unitarietà, in cui bisogna distinguere però almeno tre fasi fondamentali: quella italiana (1918-1943); quella della guerra e dell'esodo (1943-1947-1954); quella jugoslava (1945-47 - 1991). Nel definire i limiti della modernità e della contemporaneità in Istria dal punto di vista dell'analisi storico demografica, non bisogna dunque trascurare di considerare, al di là dei connotati statistici, ciò che rende peculiare la storia più recente della regione, in particolare ciò che può rappresentare il punto di rottura con quell' *ancien régime* durato, sotto alcuni aspetti sociali e della mentalità, grosso modo fino ai primi decenni di questo secolo. Di certo, tra il 1920 ed il 1940 ci troviamo di fronte a tante novità (ripeto: sociali, economiche, demografiche) troppo spesso e troppo facilmente sottovalutate ed accantonate dalla storiografia. Possiamo cominciare a guardarle con sufficiente obiettività? E' passato abbastanza tempo per intravedere i contorni e le peculiarità nonché l'insieme del nostro Novecento? Sono domande che dobbiamo porci, rivedendo e magari mettendo in discussione tutti i concetti dati per acquisiti.

Veniamo alla conclusione. Si direbbe che la tesi dell'Hobsbawm sul Novecento - secolo breve¹⁹ calzi a pennello nel contesto istriano; e ciò è vero, dal punto di vista della storia politica, economica, sociale e anche demografica: non c'è dubbio che dopo un "lungo Ottocento" che va in Istria praticamente dal 1797 al 1914 con connotazioni e dinamiche proprie, l'"età dei totalitarismi" si delinea pienamente, dopo il 1914, e in particolare a partire dal 1922, con una fisionomia autonoma e con aspetti del tutto specifici. Dovrà tenerne conto chi si accingerà a studiare tale periodo magari riuscendo a cogliere - oltre la tradizionale storia del rapporto/scontro tra nazionalità che rimane il vero filo conduttore tra il XIX ed il XX secolo e che comunque non va sottovalutata - le dinamiche più profonde, i risvolti più significativi, i tratti più incisivi: sarà lo sbocco verso il quale dovrà indirizzarsi una nuova storia contemporanea della regione.



19 E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1995

Bibliografia

1. Cfr. in merito i saggi di A. ARMENGAUD, *La popolazione europea (1700-1914)*, in *Storia economica d'Europa. Vol. III. La Rivoluzione industriale*, Torino 1980, pp. 17-61, e R. MOLLS, *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, in *Ibidem. Vol. II. I secoli XVI e XVII*, pp. 1-51; M. REINHARD-A. ARMENGAUD- J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987 (in particolare i capitoli "Crisi demografiche del Seicento" e "L'evoluzione demografica del Settecento").
2. Cfr. una prima "radiografia" della popolazione istriana sul finire dell'Ottocento in N. KREBS, *Densità e aumento della popolazione nell'Istria e in Trieste*, "Archeografo Triestino", s. III, II, 1906, pp. 69-93.
3. Per quanto riguarda gli aspetti economici e demografici cfr. B. STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860 [Il Distretto istriano 1825-1860]*, Pisino- Fiume 1984; sempre acute rimangono le osservazioni in materia d'economia in N. DEL BELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria 1890; per quanto riguarda lo sviluppo della coscienza nazionale e politica cfr. le conclusioni di E. SESTAN in *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965. Sulla mobilità territoriale cfr. le riflessioni di G. LEVI, *Appunti sulle migrazioni*, "Bollettino di Demografia Storica", 19(1993), pp. 35-39.
4. Cfr. R. PUPO, *L'età contemporanea*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994, pp. 119-148.
5. Cfr. a titolo di paragone, M. GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Torino 1987.
6. Cfr. M. BALOTA, *Puna je Pula [Pola è colma]*, Pola-Fiume 1981 (III ed.). Per un quadro sociale dell'Istria nell'ambito del Regno d'Italia cfr. S. BON GHERARDI-L. LUBIANA-A. MILLO-L. VANELLO-A.M. VINCI, *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma 1985.
7. G. PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno 1993, p. 409.
8. Ci sono molte analisi politiche, spesso d'impianto ideologico-nazionalista, riguardanti il governo italiano in Istria, in particolare nel ventennio fascista; recentemente non mancano anche studi di carattere economico, mentre abbastanza trascurato rimane lo studio della società e dei cambiamenti che hanno influito sulla generale mentalità diffusa tra la popolazione della regione tra il 1918 ed il 1943. Per un quadro generale sempre valido rimane il lavoro di E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Bari 1966; cfr. le considerazioni sulla bibliografia di PUPO in *L'età contemporanea*, cit.; inoltre BON GHERARDI-LUBIANA-MILLO-VANELLO-VINCI, *L'Istria* cit.; recentemente da parte croata sono apparsi gli studi di D. DUKOVSKI basati su materiali inediti dell'Archivio di Pisino, cfr. *Neki momenti razvoja fašističkog pokreta na pazinštini u okvirima općeg razvoja "Istarskog fašizma" 1919-1929 [Alcuni momenti dello sviluppo del fascismo nel Pisinese nel quadro dello sviluppo generale del "Fascismo istriano" 1919-1929]*, "Vjesnik Istarskog Arhiva" [Bollettino dell'Archivio istriano], 2-3 (1992-1993), pp. 105-134.
9. Su Mijo Mirković (pseudonimo Mate Balota), sulla sua figura di economista, studioso e letterato, esiste una notevole bibliografia condensata nei volumi di miscellanee "Susreti na dragom kamenu" ["Incontri sulle care pietre"], contenenti i contributi redatti da vari esperti in

- occasione del Convegno che annualmente si tiene a Pola dal 1968. Per quanto riguarda il Mirković e la storia economica cfr. J. MEDARIĆ, *Mijo Mirković kao ekonomski historičar [Mijo Mirković in qualità di storico dell'economia]*, in *Sustreti na dragom kamenu*, 1969, pp. 46-78; A. RUNJIĆ, *Bitne značajke ekonomsko-povijesnog u djelima*
10. *Mije Mirkovića [Connotazioni storico-economiche nell'opera di Mijo Mirković]*, in *Idem*, 1983, pp. 77-96.
 11. Alcuni di questi contributi sono pubblicati in M. BALOTA, *Proza i poezija [Poesia e prosa]*, Fiume 1959, pp. 237-287.
 12. Il Mirković ha studiato in più riprese l'economia italiana tra gli anni Venti e Quaranta; lo testimoniano gli scritti *Socijalni program fašizma. La carta del lavoro - Jedna ekonomska kritika [Il programma sociale del fascismo. La carta del lavoro - Una critica economica]* ["Arhiv za pravne i društvene nauke ["Archivio per le scienze giuridiche e sociali"], XIX/1929, s.II, libro 19(36), Beograd 1929 (si trattava del primo corso di lezioni universitarie tenuto presso la facoltà di legge di Subotica); la recensione dello studio di Celestino Arena, *L'espansione economica in regime corporativo*, in *Ibidem*, XX/1930; poi ancora *Integralna bonifikacija u Italiji [La bonifica integrale in Italia]*, "Economist", I(1935), Zagreb; la recensione di Arrigo Serpieri, *Fra politica ed economia rurale*, in "Arhiv..." cit., XXVI(1936). Ritorrerà, tra l'altro, dopo il 1945 con *Ravenske poljoprivredne radne zadruge. Poljoprivredne radne zadruge u Emiliji [Le cooperative agricole di Ravenna. Le cooperative agricole dell'Emilia]*, Rad JAZU, libro 286, Zagreb 1952, e con il volume *Poljoprivreda Italije. Pokusaj agrarno-ekonomskog prikaza [L'agricoltura dell'Italia. Una sintesi economico-agraria]*, Zagreb 1956.
 13. BALOTA, *Proza*, p. 244. *Ibidem*, p. 244.
 14. Cfr. T. PERUŠKO, *Mate Balota*, in *Ibidem*, pp. 7-13. Sulla formazione storico-economica e sociologica cfr. A. RUNJIĆ, *Počeci znanstvenog rada Mije Mirkovića sa stajališta njegove disertacije [I primi studi di Mijo Mirković a partire dalla sua dissertazione]*, in *Sustreti na dragom kamenu*, 1969, pp. 21-38.
 15. BALOTA, *Proza*, p. 245. *Ibidem*, pp. 243-247. Sul pensiero storico-economico del Mirković riguardo il capitalismo e le campagne, cfr. M. LEGOVIĆ, *Kako je Mijo Mirković interpretirao utjecaj prodiranja novčanog gospodarstva na seljaštvo u djelu "Seljaci u kapitalizmu [Come Mijo Mirković ha interpretato l'influenza e la penetrazione dell'economia monetaria tra i ceti rurali nell'opera "I contadini nel capitalismo"]*, in *Sustreti na dragom kamenu*, 1972, pp. 29-38.
 16. BALOTA, *Proza*, p. 274.
 17. E.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1995

SAŽETAK:

Može se reći da istarske poljane trpe prave pravcane strukturne promjene samo nakon Prvog svjetskog rata: razni pokazatelji i svjedočanstva podupiru ovu tezu. Industrijalizacija se javlja u područjima koja su ostala nerazvijena do početka ovog stoljeća, naglo se povećava teritorijalna pokretnost, rasprostranjuje se težnja za potrošnju, građanski stil izlazi iz urbanih sredina i naseljavaju se i u malim centrima teritorija, nestaju stare nacionalne konotacije, ekspanzija vrijednosti kapitalizma osnažuje velike društvene slojeve. Socijalna i radna politika utječu na promjenu najtradicionalnijih demografskih i društvenih modela: izmjenjuje se ideja obiteljskog planiranja, uloga žene, radne prilike za mlade koji napuštaju polja; to su tendencije koje će ostati trajne, skoro do današnjih dana. Sve to navodi na razmišljanje da istarska povijest ovog stoljeća (koje je, po Hobsbawnovoj teoriji, kratko stoljeće: 1914-1991), posebno sa demografskog i društvenog stajališta, vlastitim konotacijama i dinamikama, neovisnim spram prijašnjeg "dugog" XIX stoljeća.

POVZETEK:

Teritoriji Istre je potvrđen strukturnim spremembam industrijalizacije šele po koncu Prve Svetovne Vojne. Indikatori ki demonstrirajo tovršno spremembe po mneju avtora so nešteti. Industrijalizacija je vedno bolj prisotna, večā se teritorijalna mobilnost, meščanski stil je vedno bolj prisoten tudi na vasi, spzeminja se potrošnja, spzeminja se nacionalna konotacija, ekspanzija vrednote kapitalizma.

Nova socijalna in delovna politika determinirajo spremembe tradicionalnih demografskih in družbenih modelov, spreminja se model planiranja družine, vloga žene, itd.

Vsi ti indikatorji so priča da zgodovina Istre v XX stoletiju nima nič skupnega tj. je popolnoma neodvisna naspram zgodovine XIX stoletija.